

CULTURA ALPINA



A DIECI ANNI DALLA "CARTA DI SONDRIO":

Forse non sono molti, tra coloro che frequentemente discettano d'ambiente e di ecologia, che saprebbero dare una risposta esauriente a riguardo della *Carta di Sondrio*. Eppure sono molti che inconsapevolmente la rievocano ogni qual volta, affrontando la tematica del rapporto tra l'uomo e la montagna, fanno richiamo alle *terre alte*.

Infatti tale definizione si ritrova per la prima volta nel documento stilato a conclusione del convegno "La montagna, una protagonista nell'Italia degli anni '90" promosso dalla rivista "Quaderni valtelinesi" nell'aprile del 1986.

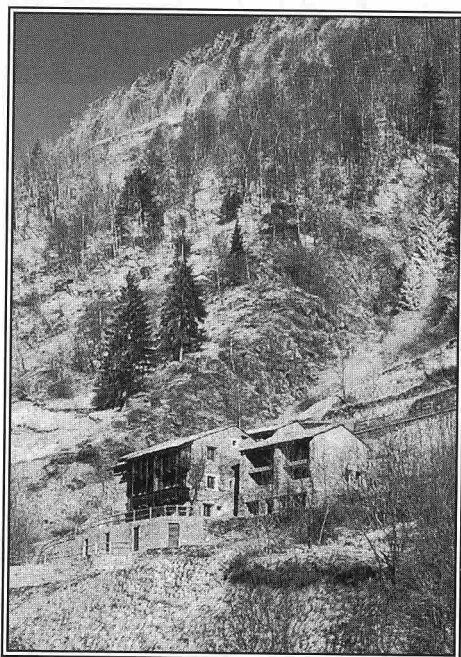
Per capire la genesi della *Carta di Sondrio* occorre tuttavia addentrarsi nella presenza culturale del Centro don Minzoni operante nel capoluogo della Valtellina. Una presenza, sommessamente e tenacissima (*Gutta cavat lapidem*) tutta rivolta a riaffermare le specificità culturali ed etniche, come valori da recuperare e da tutelare, valori di una originaria identità di civiltà da difendere contro la forza egemone di un massificante centralismo. Tematiche affrontate in epoca non sospetta, in anni ancora lontani da grida secessionistiche, sotto l'esigenza di ribadire valenze che toccavano la realtà (in parte povera, in parte depredata) dei territori di montagna e degli uomini che in essi giocavano il loro destino a confronto di una economia di pianura aggressiva e omologante.

Forse non a caso matura proprio a Sondrio, attraverso il Centro don Minzoni, questo laboratorio culturale, ritagliato su una visione di *umanesimo integrale*, soltanto si pensi per un attimo a un uomo come Ezio Vanoni e alle parole (vero testamento morale) infervorate, pregne di rispetto e devozione verso i suoi conterranei valtelinesi, che egli pronunciò in Parlamento alla vigilia della

sua prematura scomparsa, nell'illustrare le linee della riforma fiscale da lui voluta per capovolgere lo storico rapporto sospettoso e balzelliere dello Stato nazionale nei confronti del cittadino. Siamo a metà degli anni cinquanta. La *Carta di Sondrio* ha enunciato la volontà di operare per un diffuso benessere comunitario in modo da "restituire alle *terre alte* una capacità di attrazione per le possibilità di vita e di lavoro al di fuori delle aree metropolitane in crisi o tentate da concentrazioni ancora più vaste e distruttive".

Si capisce quindi come a distanza di un decennio i promotori di ieri abbiano inteso ritrovarsi per una verifica, per interrogarsi almeno su quanto l'*utopia* del giovane David che s'era confrontato con il gigante economico abbia potuto mettere un minimo di radici.

Nel frattempo non è che il gruppo del Centro don Minzoni sia rimasto inattivo. Esso è entrato sul terreno delle cose concrete promuovendo l'associazione ambientalista *L'umana dimora*, che partendo dalla premessa di un rapporto equilibrato con la natura s'è prefisso



Particolare della restaurata *Contrada Furfulèra*, sede del convegno "A dieci anni dalla *Carta di Sondrio*: il ruolo della montagna alle soglie del terzo millennio".

esperienze di recupero e di salvaguardia di strutture legate alla vita dell'uomo nelle *terre alte*.

Uno dei primi recuperi avviati è rappresentato dalla *Contrada Furlulèra*, situata all'interno della Val Tartano in Valtellina, a quota 1148 metri nel parco regionale delle Orobie Valtellinesi.

La contrada, posta su un versante a prato, fu permanentemente abitata fino al secolo XVIII. Lo "Stato delle anime" del 1732 dava una popolazione di 14 persone divise in tre famiglie.

La Furlulèra ha appunto ospitato il 12 ottobre scorso il convegno internazionale rivolto a riproporre, a dieci anni dalla *Carta di Sondrio*, l'attualità della montagna nei suoi valori di identità e di convivenza.

Quale la verifica emersa?

Anzitutto che il seme di allora s'è macerato ed ha dato frutto. Segno che le istanze espresse toccavano realtà e valori concreti. Ha scritto Robi Ronza a margine del convegno: "Né a livello di massa, né a livello di classe politica si pensa più alle *terre alte* come ad un semplice giardino pubblico e parco giochi degli abitanti delle aree metropolitane".

A fronte di questa visione urbanocentrica è stata altrettanto superata (o almeno è in via di superamento) la visione di un "ecologismo estremo, anti umanistico, che fa dell'ambiente non un'umana dimora, bensì un astratto mondo primigenio, dove egli è un intruso ed un potenziale o attuale disturbatore". Costatazione che, come evoluzione culturale, anche se appare lapalissiana, non è in effetti da poco.

Ci piace in questo contesto recuperare il concetto di *umana dimora*, perché evidenzia come l'ambiente vive ed ha la sua dignità se *convive* con l'uomo.

Del resto è appunto la convivenza che rende responsabile l'uomo nei confronti dell'ambiente (si pensi alle "Regole", agli "Statuti" che le Comunità montane si sono nel passato rigorosamente dettate per salvaguardare un patrimonio che se soltanto fosse stato protetto e rispettato consentiva l'equilibrio della convivenza. E come il depauperamento e il degrado siano strettamente connessi con l'abbandono dei territori, diventati di fatto "privi di tutela").

Gli amici de *L'umana dimora* richiamano suggestivamente che l'ambiente "è sacro perché abitare un territorio equivale a consacrarlo". Di conseguenza la "presenza umana consapevole,

responsabile, rispettosa non è il problema, bensì la risposta fondamentale dell'ambiente".

Al convegno coordinato da Dario Benetti, presidente de *L'umana dimora*, hanno portato il loro contributo Paul Stahl, Santino Langè, Friedrich Lottensberger, Marco Martini. Interventi i loro che hanno ribadito l'attualità di un pensiero che guarda alle *terre alte* non come territorio museale e meramente ludico.

Anche sotto l'aspetto strettamente economico acquista significato la affermazione del professor Martini dell'Università di Milano, che prendendo posizione nei confronti di meccanicismi economici precisa: "Il fatto che l'economia sia destinata a svuotare la montagna è un modo di pensare a un tipo di economia che è oramai finito di fatto. L'economia andrà dove ci sono uomini con forte motivazione". Sono parole che stimolano a guardare in avanti, ad alimentare la speranza, a sviluppare la fantasia, a farsi artefici del destino proprio e di quelli che ci sono compagni di viaggio.

A fare, insomma, di ogni angolo della terra una *Umana dimora*.

Giovanni Padovani

In montagna, ma con prudenza!

Esiste una pubblicazione annuale americana che riporta una nutrita, ma selezionata, serie di incidenti alpinistici accaduti sulle montagne americane. Lo scopo di tale pubblicazione è quello di fornire agli appassionati di montagna informazioni e consigli per evitare il ripetersi di tali eventi.

Insomma cercare di imparare dall'esperienza altrui.

Rileggere le vicende, rocambolesche, dolorose o mortali, accadute ad altri alpinisti, comprenderle per evitare di ritrovarsi nelle medesime condizioni.

È uno scopo essenzialmente didattico quello che guida la pubblicazione di questo scarno *report*. E tali intenzioni sono figlie del tipico approccio pragmatico americano lontano anni luce dal nostro modo latino e romantico di vivere la montagna.

